

Cultura & Spettacoli


PREMIO PRESIDIO CULTURALE 2026 A DACIA MARAINI

Massimiliano Smeriglio ha consegnato a Dacia Maraini (foto) il Premio Presidio Culturale 2026 nel Giorno della Memoria, riconoscendo il valore della sua testimonianza letteraria e civile, in particolare attraverso "Vita mia" il racconto della sua prigionia nella Seconda guerra mondiale

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it


MACRO

Mercoledì 28 Gennaio 2026
www.ilmessaggero.it

Da stasera su RaiPlay e dal 27 febbraio su Rai3 c'è "Vita di un uomo", documentario di Massimo Popolizio sul "poeta della vita dolorosa" che parlava a tutti. Presentando l'Odissea in tv, entrò in tutte le case d'Italia

L'EVENTO

Era domenica quando nelle case degli italiani fece irruzione il vecchio uomo dagli occhi serrati. Aveva una voce tonante, un modo di parlare che ricordava i pupari siciliani impegnati a incantare i bambini. Lui, però, non doveva narrare di Orlando e degli altri paladini di Francia. No, lui aveva il compito di introdurre le otto puntate dell'Odissea, regia di Franco Rossi, con Irene Papas nel ruolo di Penelope e Bekim Fehmiu in quello di Ulisse. Era un'altra Italia, certo, quella del 1968. Niente affatto pacificata, ma ancora incline a sognare. E quel vecchio uomo accolto con tutti gli onori in prima serata era Giuseppe Ungaretti, il poeta dalla vita dolorosa - combatté nella Prima guerra mondiale, perse un fratello nel 1937 e poi un figlio nel 1939 - vicino alla morte (che lo colse a Milano nel 1970), eppure ancora contagiosamente vitale. Da-

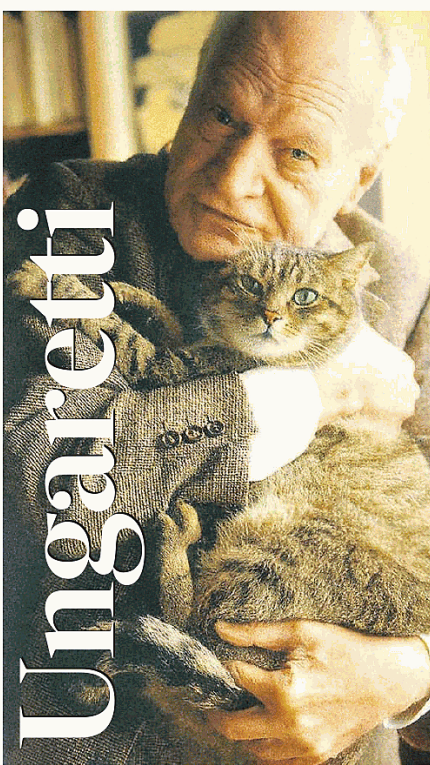
IL REGISTA E ATTORE: «I SUOI VERSI SONO ERMETICI, EPPURE TUTTI LI AMANO» OGGI L'ANTEPRIMA AL MAXXI DI ROMA

vanti alla tv, quelle sere di marzo del 1968, c'era anche un bambino di sette anni che rimase ipnotizzato dal vecchio uomo come se a parlare fosse Omero in persona.

L'IMMAGINE

«Sono partito proprio da quell'immagine, dal me stesso di allora» racconta oggi Massimo Popolizio, protagonista e regista (con Mario Vitale) di *Vita di un uomo - Giuseppe Ungaretti*, il docufilm programmato in prima serata su Rai3 il 27 febbraio e visibile da oggi su RaiPlay a partire dalle 21 (oggi alle 18 l'anteprima a inviti al MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo di Roma, alla presenza del ministro Alessandro Giuliani). Prodotto da Anele di Gloria Giorgianni, Rai Documentari e Luce Cinecittà (con il contributo di Marche e Friuli-Venezia Giulia Film Commission), il

Il mago della parola sublime e popolare



docufilm di 90 minuti connette parole, immagini, evocazioni, a cominciare dalla luce di Alessandra d'Egitto, dove Ungaretti nacque nel 1898 (il padre lavorava al canale di Suez). Come escamotage drammaturgico, il tormento dell'artista Massimo Popolizio che non riesce a trovare l'ispirazione giusta: «Ci vorrebbe un nuovo incontro da cui far ripartire tutto». Finché una giovane attrice (Gaja Masciale) presenta ad un provino una poesia di Un-

LA PRODUTTRICE GLORIA GIORGIANNI: «SUBÌ LUTTI E DOLORI, MA NON HA MAI SMESSO DI COMUNICARE CON IL MONDO. ACCETTO DI FARLO OVUNQUE»

garetti. Ecco la scintilla: a contatto con quei versi, Popolizio riprende vita, e ricorda. Comincia a quel punto una ricerca forsennata che lo porta ad interrogare, come prima cosa, il volto di Giuseppe Ungaretti. «Avevo sette anni e quel vecchio mi faceva paura ma mi affascinava anche» ricorda oggi l'attore che, lavorando a fianco del poeta e scrittore Davide Rondoni (nonché ideatore dell'opera), ha evitato di interpretare il personaggio Ungaretti, lasciando che a parlare fosse soprattutto «la forza magnetica di quel mago-poeta che opponeva la parola all'orrore della guerra, l'amore all'oblio». «Un'intera nottata / buttato vicino / a un compagno / massacrato / con la bocca / digrignata / volta al plenilunio, / con la congestione / delle sue mani / penetrata / nel mio silenzio / ho scritto / lettere piene d'amore. / Non sono mai sta-

Sotto, l'attore Massimo Popolizio, protagonista e regista del docufilm "Vita di un Uomo", che da voce a Ungaretti. A sinistra, il poeta (foto colorizzata con IA)



to / tanto / attaccato alla vita». I versi forse più celebri di Ungaretti (*Vegeta* fu scritta dal fronte nel 1915), diventano l'immagine-guida di un racconto visivo che monta insieme materiali d'archivio, scene di fiction (verso la fine, c'è un cameo di Umberto Orsini) e testimonianze: Iva Zanicchi, Enrica Bonaccorti, Ni-

cola Bultrini, Sarah Stride e Bruna Bianco (oggi 86enne, Bianco amò Ungaretti negli ultimi anni della vita dello scrittore: tra loro c'erano 52 anni di differenza). «Non potevo paragonarmi a Ungaretti né volevo fare a gara con lui. La voce del poeta vince sempre» continua Popolizio. «Poi mi sono ricordato di un fatto eccezionale: nel 2001, l'anno in cui la Roma avrebbe vinto lo Scudetto, in Curva Sud è apparsa la scritta: "Mi illumino di immenso" (*Mattina*, opera del 1917, ndr.). Li ho capito che la sua poesia, per quanto ermetica, era anche molto popolare. A quel punto, ho cercato di far risuonare nel film la voce di Ungaretti, che ha saputo trasformare le tragedie personali e universali, ma anche l'amore, in parole nude, essenziali».

IL DESIDERIO

«In una società come la nostra in cui sembra non esserci spazio per il segreto, volevo che emergesse proprio il segreto della poesia di Ungaretti che, nonostante i suoi lutti e i suoi dolori, non ha mai smesso di voler comunicare con il mondo, usando anche un mezzo popolare come la tv», spiega la produttrice Gloria Giorgianni (la sua casa di produzione Anele ha realizzato documentari su Calvino, Pertini e Pasolini, oltre che fiction di impegno sociale come *L'altro ispettore* con Alessio Vassallo). «Quando Davide Rondoni, che è un poeta e un amico, mi ha proposto di realizzare un docufilm su Ungaretti con Massimo Popolizio, ho subito detto sì. Credo fortemente nella forza della parola, che può migliorare gli uomini». Se poi la parola diventa poesia, ecco che si illumina tutto in un modo diverso. Perché, come diceva proprio Giuseppe Ungaretti, «la poesia è una combinazione di vocali e consonanti. Ma una combinazione, però, in cui è entrata la luce».

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IA svela la Tomba delle Olimpiadi, archeo-show per i campioni etruschi

L'EVENTO

L'energia (e la fatica) di uno sprint da podista, la corsa muscolare ad ostacoli, l'impeto della lotta tra pugili e l'euforia di una sfida su bighe trainate dalla ferocezza di cavalli purosangue... Le pitture etrusche che rivestono le pareti della Tomba delle Olimpiadi della Necropoli di Tarquinia, patrimonio Unesco insieme ai sepolcri di Cerveteri, echeggiano i fasti sportivi di 2500 anni fa.

PERFORMANCE HI-TECH

Prestazioni atletiche millenarie di campioni etruschi che ora tornano ad essere protagonisti attraverso l'intelligenza artificiale. La tecnologia digitale celebra il monumento funerario scoperto nel 1958 con un progetto multimediale messo in campo per i Giochi Invernali di Milano Cortina 2026 per essere allestito nella Casa Italia a Milano e fruibile dal 6 febbraio. La presentazione, ieri a Roma, alla Ca-



mera dei Deputati, ha visto schierare gli attori dell'operazione, il Coni, il Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia e la Fondazione Luigi Rovati a Milano, che sta esponendo in questi giorni i pannelli originali della tomba prestati dal parco, nell'ambito della mostra *I Giochi Olimpici*.

I PERSONAGGI

Lo spettacolo è a portata di visori di realtà virtuale. Una volta allacciati, i visitatori partono per un tour virtuale immersivo. «I personaggi raffigurati negli affreschi prenderanno vita, trasformando-

si in figure digitali capaci di raccontare il mondo etrusco e i suoi valori», ha specificato Leonardo Tosoni, art director di SkyLab, l'azienda che ha sviluppato il prodotto. La suggestione dell'operazione è forte. Ne è convinto lo stesso direttore del parco, Vincenzo Bellelli: «Integrare le lacune di un dipinto antico non è facile per un occhio non allenato. La ricostruzione virtuale suggerisce le integrazioni e consente una lettura più completa del monumento pittorico, nel caso specifico dei fregi narrativi sulle pareti lunghe e delle decorazioni frontali». La meraviglia va in scena,

dunque, con un archeo-show d'ispirazione sportiva frutto di un complesso lavoro scientifico: «Abbiamo approfondito gli schemi iconografici, le pratiche di bottega e la sintassi decorativa», racconta Bellelli. «Il campo di verifica che abbia-

IL FAMOSO MONUMENTO DI TARQUINIA DEL V SEC. A.C. DIVENTA UNO SPETTACOLO DIGITALE PER I GIOCHI INVERNALI DI MILANO CORTINA

mo utilizzato è l'arte etrusca della seconda metà del VI sec. a.C., privilegiando ovviamente la pittura funeraria e le opere attribuite dalla critica allo stesso atelier che ha realizzato la tomba delle Olimpiadi. Singoli approfondimenti li abbiamo fatti sulla scena di pugilato e sul gioco crouento del Piersu». Un'esperienza che offre al viaggiatore/esplore scoperte inedite sul piano archeologico. «Questo progetto è un esperimento-pilota», commenta Bellelli. «I buoni risultati raggiunti ci incoraggiano a tentare la stessa via anche per altri cicli pittorici lacunosi. Per esempio

quelli che contengono scene di danza e di musica». E dopo le Olimpiadi? C'è un futuro per la fruizione di questo prodotto digitale? «Alla fine delle Olimpiadi», annuncia Bellelli, «i pannelli originali, ora esposti al Museo d'Arte di Milano della Fondazione Rovati, rientreranno al Museo di Tarquinia e nello stesso tempo metteremo a disposizione dei visitatori anche la ricostruzione virtuale per una fruizione più completa».

Laura Larcen

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scoperta nel 1958, la tomba delle Olimpiadi deve il nome alle scene sportive che decorano le pareti interne: dal 6 febbraio diventa fruibile con uno spettacolo di realtà virtuale nella Casa Italia dei Giochi di Milano Cortina